

110 d.C., in una provincia dell'Impero romano

Attico e la villa donata a Traiano

Gli abitanti di *Tridentum* si svegliarono molto presto, quella mattina delle Idi di agosto¹. Correva l'anno 863 dalla fondazione dell'Urbe. L'aria, purtroppo, non s'era affatto rinfrescata durante la notte e la città aveva ripreso la sua attività in una cappa afosa ancor prima del sorgere del sole.

Quello, poi, per i Tridentini sarebbe stato un giorno particolare, uno di quelli da commemorare da allora in poi con feste a ogni anno: prima di sera, infatti, stando alla notizia recata il giorno prima da un corriere, l'imperatore Traiano², in visita alle province del suo impero per riorganizzare la burocrazia periferica, sarebbe finalmente arrivato a *Tridentum*.

Più di sei mesi era durata l'attesa. Il nobile Attico Vettio, ricchissimo e panciuto proprietario di campi fuori le mura e di miniere d'argento nei dintorni della città³, aveva profuso tutto il suo impegno (e buona parte delle sue sostanze) per far sì che il breve soggiorno di Traiano risultasse il più confortevole possibile. Attico aveva saputo che in ogni grossa città in cui l'imperatore decideva di far tappa, i nobili o i cittadini più facoltosi gli facevano trovare una villa nuova in cui soggiornare. Certo, a *Tridentum* vivevano altri ricchi romani o romanizzati, ma Attico aveva preceduto tutti: alla villa imperiale avrebbe pensato lui! Gli altri si occupassero di rendere piacevole la sosta di Traiano con feste e cene.

In realtà lo scopo di Attico non era solo quello di fare bella figura con l'augusto personaggio: voleva soprattutto piacere ai suoi occhi, per potergli strappare la nomina a *curator fisci*⁴, incarico ambito e soprattutto assai redditizio. Essere responsabile del prelievo fiscale in tutto il *municipium* di *Tridentum* non era cosa da poco!

Attico, però, aveva subito incontrato alcune difficoltà nel far decollare il suo progetto. A parte i denari che aveva dovuto elargire per corrompere un bel gruppo di nobili tridentini affinché gli lasciassero la strada sgombra, non era stato capace di trovare, all'interno della cerchia urbana, un luogo degno di ospitare la nuova villa per Traiano. Fu il destino a venirgli incontro. Il suo piano era semplice, ripartito l'imperatore, la casa sarebbe rimasta di sua proprietà e lui, di *domus*, ne aveva già una in città; era così riuscito a mettere le mani su una vecchia villa fuori le mura⁵ da ristrutturare, che era stata costruita anni prima da un ricco possidente romano rientrato precipitosamente all'Urbe dopo un tracollo finanziario.

Attico aveva affidato la direzione dei lavori di restauro a due liberti, Claudio ed Elio, e nel giro di soli cinque mesi aveva potuto ammirare la villa senz'altro più bella dell'intera *Tridentum*. Almeno così sembrava ad Attico. Degna, comunque di ospitare l'imperatore e di diventare poi la seconda casa del ricco nobile di *Tridentum*.

Dotata di *thermae*⁶ private, d'una enorme cucina, di un giardinetto intero ornato con piante e fontanelle, la villa rivelava il proprio splendore nella sala principale: Attico aveva fatto venire da *Vicetia*⁷ un valente artigiano e nel volgere d'un mese e mezzo uno stupendo mosaico era andato a coprire il pavimento della sala. Era stato lo stesso Attico a scegliere come motivo ornamentale il mito di Orfeo, che ora si dipanava in sette esagoni al centro della stanza.

Quella mattina delle Idi di agosto Attico, accompagnato dai servi Marcio e Rufo, si recò un'ultima volta a visitare il suo gioiello. Controllò che la pulizia nei locali di servizio fosse perfetta; ordinò di disporre in modo diverso i mobili del *cubiculum*⁸ destinato all'imperatore; verificò che la posateria, la ceramica e i vari addobbi fossero al loro posto; lasciò sul tavolo di noce massiccio che troneggiava in mezzo alla "sala di Orfeo" un messaggio per Traiano, in cui gli comunicava il nome del donatore della villa, e infine andò a sedersi soddisfatto e sudato su una panca di marmo al centro del giardinetto. Il grasso nobile Attico pregustava già la nomina a *curator fisci*: sognava a occhi ben aperti i sacchetti di denari che sarebbero passati per le sue mani e in special modo vedeva già ammonticchiarsi quelli che vi si sarebbero fermati...

Soltanto dopo due giorni dal suo arrivo l'imperatore Traiano trovò il tempo di ricevere Attico. In quelle quarantotto ore il nobile di *Tridentum* era dimagrito di almeno dieci libbre⁹: perché Traiano non aveva voluto incontrarlo appena giunto in città? Perché lui, il nobile più ricco della città, aveva dovuto mescolarsi alla plebe puzzolente per salutare da lontano, nella piazza del Foro, il passaggio dell'imperatore? Ma allora, continuava a ripetersi Attico, Traiano non aveva letto il messaggio di benvenuto che gli aveva fatto trovare nella "sala di Orfeo"? Nessuno aveva avvisato l'Augusto che la villa "imperiale" era un dono del suo fedele suddito Attico? L'invidia degli altri nobili aveva forse avuto la meglio?

La moglie Marzia, una donna corpulenta e perennemente sudaticcia, bofonchiava misteriosi bisbigli, nel vedere il marito così nervoso. Avrebbe voluto sapere anche lei il motivo di tanta preoccupazione, ma esitava a far domande, nel timore di una tremenda sfuriata di Attico. Non sarebbe stata la prima volta.

Quando, però, un inviato dell'imperatore venne finalmente a bussare alla sua porta, l'umore del panciuto nobile cambiò all'improvviso: Traiano voleva parlare con lui. Era giunta l'ora!

Attico indossò la toga più fine che aveva in casa, calzò i sandali più preziosi, si bagnò i pochi capelli grigi con profumo di rose e chiamò sbraitando i servi Marcio e Rufo.

Dovette attendere quasi un'ora in strada, sotto il sole di mezzogiorno davanti alla "sua" villa imperiale, prima di essere introdotto al cospetto di Traiano.

Attico venne fatto entrare direttamente nel giardinetto... le piante, senz'acqua, stavano cadendo al suolo tutte accartocciate... e da lì passò nella grande "sala di Orfeo".

Il sorriso untuoso di circostanza, che lasciava trasparire i pochi denti scuri che gli rimanevano, gli si gelò in viso non appena il nobile vide com'era ridotto il suo gioiello: alle pareti intonacate di fresco erano appoggiati alla rinfusa lance, scudi, mazze che avevano irrimediabilmente rovinato i muri. Il pavimento, poi, era diventato un vero e proprio letamaio: polvere, coppe in frantumi, cocci di ceramica, fango... Il cuore di Attico ebbe un sobbalzo quando, proprio nel centro del prezioso mosaico, scorse un buon numero di tessere staccate e gettate un po' dovunque.

Poi, finalmente vide l'imperatore che, paludato in un'ampia toga rossa purpurea e seduto a un tavolo, stava dettando chissà che cosa a uno scrivano.

– Augusto Traiano – esclamò la guardia, – ho introdotto or ora il nobile Attico Vettio...

Traiano non si voltò nemmeno e con la mano libera indicò una seggiola vuota a lato del tavolo.

Scavalcando mucchi d'abiti e fasci di frecce, Attico avanzò timidamente, si sedette e aspettò in silenzio con gli occhi bassi.

Traiano continuava a dettare, come se nella stanza non ci fosse nessun altro a eccezione dello scrivano.

Attico tossì sottovoce, per richiamare l'attenzione dell'imperatore, ma fu tutto inutile. Dovette attendere che la clessidra posta su una mensola si svuotasse completamente, prima che Traiano terminasse di dettare. Raccolse la pergamena, l'arrotolò con cura e la mise in una cassa di legno d'olivo ai piedi del tavolo. Poi si girò e osservò il grasso nobile di *Tridentum*. Attico si emozionò a tal punto, da non accorgersi della smorfia di disgusto con cui Traiano gli guardava il trippone e annusava quel profumo dolciastro di rosa.

– E tu saresti il nobile Vettio? – cominciò a dire l'imperatore, giocherellando con l'orlo della toga.

– Sì... certo – balbettò Attico chinando la testa pelata, – ...e vorrei sapere... se la villa...

– I nobili di *Tridentum* mi hanno parlato molto di te – lo interruppe Traiano. – Mi è stato riferito delle tue ingenti ricchezze, dei possedimenti fuori città, delle miniere in montagna: è bello sapere che in provincia vivono sudditi che si godono la vita...

Attico sorrise: le cose si stavano mettendo bene, per lui. «Quando mi nominerà *curator fisci* – pensò agitato, – che cosa posso dirgli, per ringraziarlo?».

– ...Ho pure sentito dire, però, – continuò l'Augusto – che non hai molte amicizie, qui a *Tridentum*...

– Che vuoi farci – rispose Attico, – quando l'invidia tocca i cuori dei nobili, è come la lebbra che divora le membra dei poveri...

– Peccato – concluse l'imperatore alzandosi a girare per la sala. – È un vero peccato che un uomo ricco come te, Attico, non sia ben visto in questa piccola città...

Traiano giunse all'altezza delle tessere scomposte del mosaico...

– Accidenti – esclamò con rabbia, scalcandone alcune in un angolo. – Ma guarda tu in che condizioni s'è ridotto il mosaico... Chi mi ha regalato questa... questa bicocca dev'essere un pezzente, se non è riuscito a procurarsi un artista degno di questo nome! Un mosaico che si rovina al minimo urto! Ma pensa tu – continuò rivolto ad Attico, che non sapeva più che faccia fare, – è bastato che il mio servo si lasciasse sfuggire di mano un catino di bronzo che il mosaico s'è rotto. Te ne intendi, tu, di mosaici?

– Ecco... io, a dire il vero – farfugliò Attico, che non era capace di restare fermo sulla sedia, – ...non saprei se...

– Incredibile: è la prima volta che mi succede di arrivare in una città di periferia e di essere ospitato in casa di... di contadini! Ma dimmi tu, Attico: ho dovuto spedire una trentina dei miei servi a dormire nelle case dei nobili Giunio, Sirio e Servio.... Inaudito! E poi la cucina è troppo piccola: i miei cuochi devono fare i turni per prepararmi la cena. E non parliamo di quel buco in cui dovrei dormire... Ma veniamo a noi, caro Attico. Ho grandi progetti su di te, sai? Ho proprio bisogno di gente come te, per governare le mie province...

Il cuore di Attico ballava, quasi, per l'eccitazione.

– T'ho già detto che mi hanno parlato di te, gli altri nobili tridentini, e mi son fatto un'idea precisa... e tu sai che le idee dell'imperatore sono ordini... È stato pensando alle tue ricchezze e al tuo senso degli affari, caro nobile Attico, che ho deciso di nominarti...

«*Curator fisci!*» supplicò in cuor suo Attico.

– ...*curator bybliotheocarum!*¹⁰

Il povero grasso nobile si afflosciò sulla seggiola e non ebbe più la forza di balbettar parola.

– Certo, mio caro Attico: ho intenzione di potenziare la biblioteca del Foro di *Tridentum* e tu ne sarai il responsabile. Chissà, potresti farti regalare questa orrenda villa dal suo proprietario – e gli occhi di Traiano saettarono feroci all'indirizzo di Attico – e trasformarla in biblioteca. Sarebbe l'ideale. Bene – concluse l'imperatore, – e questo era l'ultimo incarico disponibile da assegnare.

Prese un altro rotolo di pergamena e lesse ad alta voce:

– Al nobile tridentino Giunio affido l'incarico di *curator vehiculorum*¹¹.... Il nobile Servio sarà *curator ad annonam*¹² ... il nobile Sirio *curator fisci*... A proposito di tasse: ho raccomandato al saggio Sirio di verificare con cura tutte le tue sostanze e di stabilire le nuove imposte che dovrai pagare... e adesso, Attico, puoi anche andartene. *Vale!* – e l'imperatore Traiano si mise a scarabocchiare chissà che cosa nei suoi scartafacci, mentre il nobile Attico, dopo aver spiccicato un incomprensibile saluto, uscì dalla “sala di Orfeo” e poi dalla “sua” villa.

Fuori, il sole pesante d'agosto piombò come una mazzata sulla grossa testa mezzo pelata. A giorni sarebbero state festeggiate le *Vinalia*¹³. Un'occasione, pensò a malincuore Attico, per annegare nel vino vecchio la cocente delusione.

1 È il 15 agosto del 110 d.C.

2 Traiano fu imperatore dal 98 al 117 d.C. e in questi anni compì numerosi viaggi per visitare tutte le province del suo impero.

3 Sono le miniere del Monte Calisio, chiamato anche Monte Argentario.

4 Funzionario addetto alla raccolta delle tasse.

5 Si tratta della villa romana rinvenuta in via Rosmini a Trento.

6 Sono i bagni privati, prerogativa delle case nobili.

7 Vicenza

8 È la camera da letto.

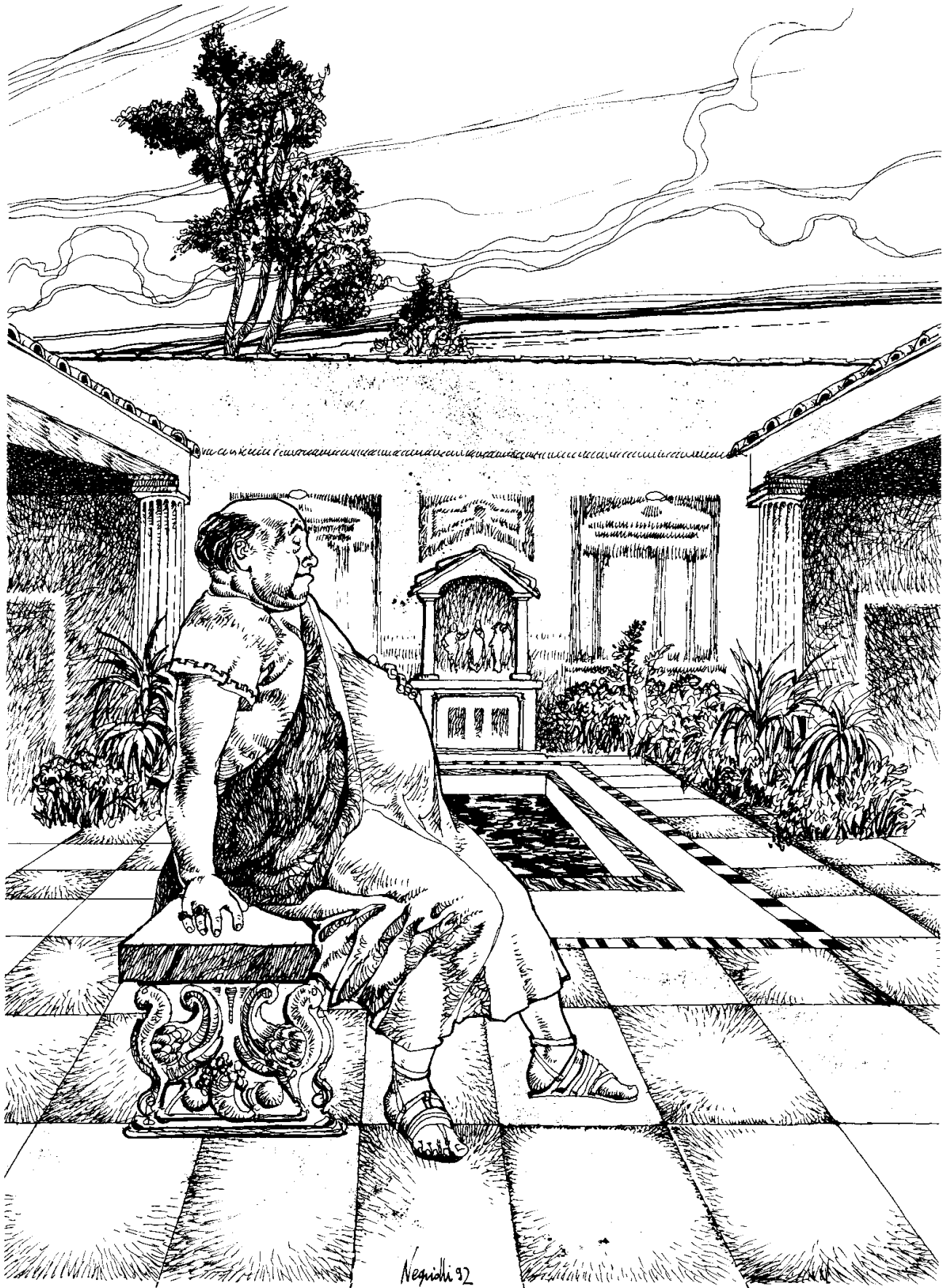
9 Unità di misura romana corrispondente a 327,45 grammi.

10 Amministratore periferico che aveva l'incarico di sovrintendere alla biblioteca del Foro cittadino, un incarico di secondo ordine nella scala gerarchica della burocrazia imperiale.

11 Funzionario periferico addetto alla viabilità.

12 Funzionario periferico addetto all'invio di vettovaglie a Roma.

13 Feste che si celebravano il 19 agosto per rendere propizia l'imminente vendemmia.



Negishi 92

